



### IN QUESTO NUMERO

In occasione della Giornata Internazionale della donna, celebriamo l'8 marzo con Lidia Poët e Shirin Ebadi

#### DALLA RETE

- ❖ A viva voce, il podcast della Rete nazionale dei CUG per un cambiamento culturale
- ❖ Le Pillole di Benessere, un ciclo di incontri nel 2026

#### ATTUALITA'

- ❖ Teddòfori e Teddòfore: simbolo di pace e fratellanza

#### DALL'EUROPA

- ❖ La comunicazione sulla violenza contro le donne, da testimone a leva di cambiamento

#### DAL MONDO

- ❖ Il femminismo non è solo occidentale

#### PUNTO DI FUGA

- ❖ La voce dei CUG incontra Antonio Tintori, ricercatore e presidente del CUG CNR
- ❖ One Health, prenderci cura della salute del pianeta

#### IL PESO DEL GAP

- ❖ A 100 anni dalla morte ricordiamo una pioniera del femminismo italiano

#### PROPOSTE CULTURALI

- ❖ Dare voce alle donne: dai salotti ottocenteschi alle politiche di inclusione
- ❖ Io sono perfetto: la bellezza dell'unicità

#### GIORNATE DA RICORDARE

Febbraio e marzo



Lidia Poët

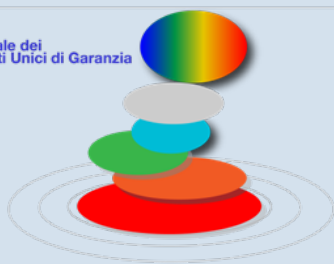
*Osa essere te stessa, non per apparire, ma per amare, osa essere te stessa per amare quelle che lavorano e che sono ancora vittime dell'ingiustizia e della povertà.*

### Celebriamo l'8 marzo con Lidia Poët e Shirin Ebadi

In occasione della Giornata internazionale della donna vogliamo dedicare alcune parole a due esempi (uno storico e uno attuale) di lotta contro la discriminazione, ripercorrendo nelle pagine che seguono la vita e i successi di due grandi donne.

Il primo esempio è la storia di **Lidia Poët** prima avvocatessa d'Italia che merita di essere ricordata come figura di primissimo piano nella storia dell'emancipazione femminile non solo italiana; il secondo esempio è **Shirin Ebadi** che dal 1975 al 1979 ricoprì la carica di Presidente di sezione nel tribunale di Teheran.

RETE  
Nazionale dei  
Comitati Unici di Garanzia  
CUG



Magazine a cura della Commissione comunicazione della Rete Nazionale dei CUG: già Agenzia delle Dogane e dei Monopoli **Daniela Pazienza**, Agenzia delle Entrate **Cristina Livoti**, Presidenza del Consiglio dei ministri **Rosalba Tomei**, già Presidenza del Consiglio dei ministri **Oriana Blasi**, ARPA Toscana **Simona Cerrai**, ENEA **Stefania Giannetti**, già CUG INPS **Patrizia D'Attanasio**, IZS Sicilia **Maria Catena Ferrara**, Regione Lazio **Serena Perrone Capano**

Benché la giustizia sia donna, tradizionalmente rappresentata “**bendata che regge una bilancia con una mano e impugna una spada con l'altra**”, non sempre è stata giusta con le donne, come lo dimostra la storia di **Lidia Poët**. In tempi in cui le ragazze – per citare le sue stesse parole – si occupavano “*esclusivamente di trine all'ago e di budini di riso*”, Lidia osò immaginare di poter esercitare davvero la professione nelle aule di tribunale, tanto da avere l'ardire di richiedere l'iscrizione all'Albo (concessa e poi negata), dopo anni di impegno, ostinazione, scelte anticonvenzionali e passione per lo studio del diritto e dei diritti. La sua determinazione a sfidare le convenzioni sociali del XIX secolo ha fatto di lei una pioniera, nonostante le innumerevoli difficoltà incontrate lungo il cammino.

Non smise mai di lottare per il riconoscimento della parità professionale tra uomini e donne. Fu anche una figura attiva nel movimento femminista. Partecipò a congressi nazionali e internazionali per l'emancipazione femminile e collaborò con varie associazioni che si battevano per l'istruzione, il diritto al lavoro e il suffragio universale delle donne.

Le sue idee erano profondamente radicate nella convinzione che il progresso sociale passasse attraverso la piena partecipazione delle donne alla vita pubblica e politica. Questo impegno la rese un modello per le generazioni successive. Per trent'anni fu protagonista dei Congressi Penitenziari Internazionali, dove si occupò di diritti dei detenuti e dei minori, promuovendo tribunali minorili e la riabilitazione dei detenuti attraverso educazione e lavoro.

Solo nel 1919 quando entrò in vigore in Italia la legge che permetteva alle donne di poter lavorare negli Uffici Pubblici, Lidia Poët a 65 anni, **divenne la prima donna in Italia ammessa all'esercizio dell'avvocatura**. Questa **tardiva vittoria segnò** un momento storico per tutte le donne che ambivano a esercitare la professione legale in Italia e gettò le basi per le future generazioni di avvocate. La scelta di non sposarsi e di non avere figli, decisione non comune per una donna dell'epoca, le permise di concentrarsi appieno sulla sua carriera e sulle sue battaglie sociali. Un'indipendenza rara per una figura femminile in un'Italia ancora fortemente patriarcale. La sua storia è stata raccontata in numerosi libri e articoli e recentemente è stata resa popolare da una serie TV, *La legge di Lidia Poët* (2023), che ha contribuito a far conoscere la sua battaglia a un pubblico più ampio.

**La vita di Lidia Poët**, si laurea a pieni voti in giurisprudenza nel 1881 con la tesi dal titolo: “*Studio sulla condizione della donna rispetto al diritto costituzionale ed al diritto amministrativo nelle elezioni*”. La sua tesi di laurea, sul diritto delle donne di partecipare alla vita pubblica e di votare, fu particolarmente innovativa in una Italia in cui le donne non avrebbero ottenuto il diritto di voto fino al 1946. Dopo il praticantato in uno studio legale, Poët presentò la domanda di iscrizione all'Ordine degli Avvocati di Torino nel 1883. Divenne la prima donna avvocato in Italia.

Alcuni colleghi maschi e autorità dell'epoca contestarono la sua ammissione, ritenendo che le donne fossero inadatte a esercitare professioni intellettuali così impegnative. Nel 1884, la Corte d'Appello di Torino annullò la sua iscrizione, sostenendo che la professione di avvocato fosse incompatibile con il ruolo tradizionale delle donne, che dovevano dedicarsi alla casa e alla famiglia. “*L'avvocheria è un ufficio esercitabile soltanto da maschi e nel quale non devono immischiarsi le femmine*”. Anzi, al contrario “**sarebbe disdicevole e brutto veder le donne discendere nella forense palestra agitarsi in mezzo allo strepito dei pubblici giudizi, accalorarsi in discussioni che facilmente trasmodano e nelle quali anche, loro malgrado, potrebbero esser tratte oltre ai limiti che al sesso più gentile si conviene osservare**”. Anche la Corte di Cassazione, con la sentenza del 18 aprile 1884, confermò la decisione della Corte d'Appello di Torino, dichiarando che “**La donna non può esercitare l'avvocatura**”.

Così i giudici chiusero le porte delle aule di giustizia alla combattente Lidia Poët. Ma lei con forza e determinazione continuò a lavorare nello studio del fratello avvocato.